

Il 16% delle famiglie rischia la povertà

Gli esperti Ipl: «Precariato molto diffuso, avere un lavoro ormai è insufficiente»

Uno studio dell'Ipl mostra come in provincia, nonostante la piena occupazione, una quota dei lavoratori non guadagna abbastanza: il 16% delle famiglie altoatesine con almeno un componente occupato risulta a rischio povertà. Il 43% dei *working poor* rinuncia alle vacanze, il 38% non può gestire spese oltre i 1.000 euro e il 13% addirittura non acquista un pasto completo ogni due giorni: «Colpa di precariato e bassi salari», spiegano i ricercatori.

a pagina 11

Famiglie, rischio povertà per il 16% «Colpa di precariato e bassi salari»

Report Ipl su 1.228 nuclei. Ahrendt: «Spesso avere un'occupazione non basta»

BOLZANO Il 16% delle famiglie altoatesine con almeno un componente occupato risulta a rischio povertà. A rivelarlo è uno studio dell'Ipl che mostra come in provincia, nonostante la piena occupazione, una quota dei lavoratori non guadagna abbastanza. Secondo i dati emersi dallo studio — che ha coinvolto 1.228 famiglie rappresentative della società locale fornito dalla Società Gaismair e analizzato dall'Ipl insieme all'Istituto di ricerca sociale Apollis — in conseguenza di questo stato di cose, il 43% dei *working poor* rinuncia alle vacanze, il 38% non può gestire spese oltre i 1.000 euro e il 13% addirittura non acquista un pasto completo ogni due giorni.

Strettamente legate al fenomeno dei *working poor* sono anche le ridotte capacità di risparmio e di consumo di tali famiglie. «Con questo studio abbiamo voluto creare uno spazio di discussione e confronto, coinvolgendo esperti e ricercatori europei, italiani e locali» afferma la vice direttrice Ipl Silvia Vogliotti. «Governi e parti sociali tendono a concentrarsi sulle politiche attive del lavoro, per portare

Disagio
Aumenta in provincia il numero di persone a rischio povertà



le persone nel mercato. Tuttavia, avere un lavoro non sempre basta ad evitare la povertà. Se non prestiamo attenzione al tema della precarietà, ai redditi percepiti da questi lavoratori e al tipo di famiglia in cui essi vivono, queste politiche potrebbero addirittura incrementare il numero di famiglie a rischio povertà in Europa» spiega la ricercatrice Eurofound Daphne Ahrendt. Analogamente a quanto accade in Italia, anche in Alto Adige i fattori che influenzano la povertà da lavoro sono il rapporto tra il numero di occupa-

ti e quello di componenti — ovvero l'intensità lavorativa —, il livello d'istruzione, il numero di figli e il background migratorio. «Lavorare in settori con contratti precari o bassi salario o qualifica può diventare un catalizzatore per creare un lavoratore ed una famiglia a rischio povertà» spiega il ricercatore Ipl Friedl Brancalion. Il direttore della ripartizione Sociale, Luca Critelli, ha rivendicato l'effetto positivo degli interventi di sostegno. I dati Astat attribuiscono infatti alle prestazioni sociali una riduzione delle famiglie a rischio povertà dal 24,7% al 16,6%. Secondo Critelli occorre tuttavia tenere in considerazione che «se gli interventi di sostegno offrono concreti benefici, comportano anche il rischio di disincentivare interventi in altri ambiti (contrattazione collettiva, politiche retributive e fiscali)». «Dieci anni dopo l'ultima conferenza dell'Ipl sulla povertà occorre riportare la questione al centro del dibattito pubblico e individuare le modalità per affrontare il fenomeno» la chiosa della presidente Ipl Christine Pichler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

